

Eun manovra "bucata" quella che emerge dalla prima giornata di audizioni al Senato sulla legge di Bilancio. Ben 26 auditi, tra associazioni, consigli di categoria, fondazioni in rappresentanza di svariate categorie, dal cinema alle banche, dagli affittuari alla sanità privata e le famiglie, solo per citarne alcuni, e una suora, Anna Monia Alfieri, membro dell'Unione Superiore Maggiori d'Italia (Usmi). Dall'allarme sui LEP e la sanità agli strali per il rialzo delle tasse sugli affitti brevi, dalla richiesta di alleggerire il fisco sui professionisti alla scarsa attenzione per le politiche green. E' un miscellanea di richieste, rilievi e proposte.

LEP SOCIALI SENZA COPERTURA

"La previsione di nuovi Lep sociali prevalentemente senza copertura e con un chiaro richiamo agli effettivi beneficiari, rischia una cristallizzazione della spesa storica e quindi dei divari di cittadinanza", ha sottolineato la Svimez per la quale "la manovra compie passi limitati e al di fuori di un piano organico verso l'attuazione del federalismo fiscale re-

gionale, milestone del PNRR da completare entro aprile 2026. In particolare, il DDL si occupa di Lep in materia di assistenza e istruzione (limitatamente all'istruzione universitaria), lasciando ancora indeterminati i Lep relativi all'istruzione professionale e al trasporto pubblico locale". Riguardo all'assistenza, prosegue, "in larga parte il DDL sistematizza i LEPS già previsti dalla legislazione vigente, accorpandoli in un "Sistema di garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni nel settore sociale" con due novità: l'introduzione di un Lep relativo alla presenza di una e'quipe multidisciplinare in ogni ambito territoriale sociale (nella misura di uno psicologo ogni 30.000 abitanti e un educatore socio-pedagogico ogni 20.000), nonché quella di un Lep relativo ai servizi domiciliari socio-assistenziali per i soggetti non autosufficienti (nella misura di un'ora a settimana). Sono previsti nuovi stanziamenti solo per le e'quipe multidisciplinari (0,2 miliardi a decorrere dal 2027), mentre per il secondo dei nuovi Lep devono provvedere le amministrazioni regionali e locali con le risorse disponibili nei loro

bilanci. Anche gli altri Lep già previsti dalla normativa sono finanziati con le risorse disponibili a legislazione vigente. La Commissione tecnica fabbisogni standard (CTFS) dovrà definire i criteri di riparto". "Un ulteriore intervento - a cavallo fra assistenza e istruzione - e' quello sulle attività di supporto all'autonomia e alla comunicazione personale degli studenti disabili. Il DDL definisce Lep il numero di ore indicato per tali attività nei Piani educativi individualizzati (PEI) formulati dalle scuole. Anche in questo caso la copertura finanziaria e' data dalle risorse già disponibili a legislazione vigente; la CTFS dovrà definire i criteri di riparto", aggiunge Svimez ricordando che in materia di istruzione "l'unica misura e' il rifinanziamento per 0,25 miliardi l'anno a decorrere dal 2026 del Fondo integrativo statale per la concessione di borse di studio". "Per dare compiuta attuazione al federalismo regionale resta ancora molto da fare: occorre



completare l'individuazione dei Lep nell'istruzione e nel trasporto pubblico locale; occorre istituire il fondo perequativo regionale; occorre procedere alla "fiscalizzazione dei trasferimenti statali", sostiene Svimez secondo la quale "l'esperienza recente dimostra che l'obiettivo di attenuare i divari territoriali nei livelli di servizio difficilmente può essere perseguito in assenza di stanziamenti idonei. I Lep indicati dalla manovra sarebbero invece largamente finanziati a parità di risorse; il richiamo alle disponibilità finanziarie dei bilanci locali sembra mettere in discussione il carattere di "essenzialità" delle prestazioni, poiché la loro erogazione sarebbe condizionata dalla capacità fiscale locale (contrariamente a quanto stabilito dalla legge 42 del 2009). Anche a parità di risorse un'attenuazione dei divari territoriali potrebbe essere realizzata attraverso una revisione dei criteri di riparto delle risorse, chiaramente improntata a finalità perequative. Il DDL, tuttavia, prevede che nell'allocatione delle risorse si tenga conto "degli effettivi beneficiari dei servizi", riproponendo in tal modo il criterio della spesa storica che perpetuerebbe le differenze attuali", conclude.

"Nel corso delle audizioni sulla Manovra, davanti alle Commissioni bilancio, è stato confermato l'allarme legato all'inserimento dei Lep, livelli essenziali delle prestazioni, in Legge di bilancio, peraltro senza soldi veri". Lo comunica in una nota Mariolina Castellone (M5s), vicepresidente del Senato. "Noi, con le altre opposizioni, avevamo chiesto lo stralcio dell'articolo in questione, il cui argomento è stato letteralmente sottratto alla competenza della

Commissione affari costituzionali che sta gestendo il ddl sull'autonomia differenziata. Oggi Svimez ci conferma naturalmente che la previsione in Manovra di nuovi Lep senza coperture rischia di "fotografare" l'attuale spesa storica e confermare gli attuali divari. Inoltre si affronta il tema dei Lep in ordine sparso e parziale, soprattutto nell'istruzione, lasciando invece fuori alcuni settori come il trasporto pubblico locale. Parliamo di una forzatura aberrante, che fa pensare che il Governo abbia già fissato dei Lep ad hoc, 'ad regionem', passando spregiudicatamente sulla pelle del Paese nel suo complesso e sulla sua enorme richiesta di servizi essenziali omogenei su tutto il territorio nazionale, senza figli e figliastri", conclude.

"Già di per sé è uno scandalo introdurre i Livelli Essenziali delle Prestazioni sociali all'interno della Legge di Bilancio, anziché fargli seguire un iter proprio all'interno del percorso sull'autonomia differenziata. Ma così, come impostato, sarà un vero disastro. Il Governo rischia di trasformare i Lep, che dovrebbero essere un motore di coesione, in una mera operazione contabile, non in uno strumento di uguaglianza. I nuovi livelli vengono introdotti senza risorse aggiuntive e legati al criterio degli "effettivi beneficiari dei servizi", cioè alla spesa storica. Come gli stessi auditi hanno sottolineato, questa scelta, non farà altro che fotografare le disuguaglianze invece di ridurle. Se le prestazioni sociali dipendono dalla capacità fiscale locale, i diritti smetteranno di essere universali". Lo dice Beatrice Lorenzin, vice presidente dei senatori Pd. "L'Italia continuerà ad essere divisa in due e ancora una volta il Mezzogiorno

pagherà il prezzo più alto per scelte di governo miopi e centraliste. Dopo gli anni in cui PNRR e politiche di coesione avevano sostenuto la crescita, oggi la riduzione della spesa in conto capitale e i tagli al Fondo di Sviluppo e Coesione segnalano una perdita di slancio allarmante. Tutti concordano su un punto: il Governo deve fare marcia indietro e stralciare questa norma dalla Legge di Bilancio", conclude Lorenzin.

I CONTI DRAMMATICI PER LA SANITA': 17,5 MILIARDI IN MENO

La Fondazione **GIMBE**, nell'audizione avanti alle Commissioni Bilancio riunite di Senato e Camera, ha documentato come l'apparente aumento delle risorse mascheri in realtà un deficit strutturale: tra il FSN effettivo e quello che si sarebbe ottenuto mantenendo il livello di finanziamento stabile al 6,3% del PIL nel 2022, si registra un gap cumulato di € 17,5 miliardi nel periodo 2023-2026. In altre parole, a fronte di miliardi sbandierati in valore assoluto, la sanità pubblica ha perso in quattro anni l'equivalente di una legge di bilancio,

■ **CONTINUA A PAGINA 4**
mentre per cittadini e Regioni crescono liste di attesa, spesa privata e disuguaglianze di accesso. "Il Disegno di Legge sulla Manovra 2026 - ha dichiarato **Nino Cartabellotta**, Presidente della Fondazione **GIMBE** - è molto lontano dalle necessità della sanità pubblica: le risorse



stanziamenti non bastano a risolvere un Servizio Sanitario Nazionale (SSN) in grave affanno, sono insufficienti per coprire tutte le misure previste e mancano all'appello priorità cruciali per la tenuta della sanità pubblica". Queste le criticità principali emerse ieri dall'audizione della Fondazione **GIMBE** presso le Commissioni Bilancio riunite di Senato e Camera, nel corso della quale il Presidente ha invitato a non trasformare la sanità in terreno di scontro politico e ha avanzato proposte concrete per il rifinanziamento del Fondo Sanitario Nazionale.

FONDO SANITARIO NAZIONALE. "Innanzitutto - ha spiegato Cartabellotta - il titolo dell'art. 63 "Rifinanziamento del Fabbisogno Sanitario Nazionale Standard" è fuorviante perché non riporta gli importi del FSN rideterminati a seguito dello stanziamento di nuove risorse". Per questo motivo la Fondazione **GIMBE** ha proposto di rinominare l'art. 63 in "Fabbisogno Sanitario Nazionale Standard" e di indicare, per ciascun anno, l'importo rideterminato del FSN. Il boom di risorse riguarda esclusivamente il 2026, quando il FSN crescerà di € 6,6 miliardi (+4,8%) rispetto al 2025, grazie a € 2,4 miliardi previsti dalla Manovra 2026 e, soprattutto, a € 4,2 miliardi già stanziati con le precedenti manovre, in gran parte già allocati per i rinnovi contrattuali del personale sanitario. Nel biennio successivo, invece, la crescita del FSN in termini assoluti è irrisoria: € 995 milioni (+0,7%) nel 2027 e € 867 milioni (+0,6%) nel 2028. In rapporto al PIL, la quota destinata al FSN passa dal 6,04% del 2025 al 6,16% del 2026, per poi scendere nuovamente al 6,05% nel 2027 e precipitare al 5,93% nel 2028, delinean-

do una tendenza in calo progressivo. "Se le cifre assolute riescono ad abbagliare l'opinione pubblica - ha commentato Cartabellotta - cambiando prospettiva emergono i tagli invisibili nel quadriennio 2023-2026". Infatti, se va riconosciuto al Governo Meloni di aver aumentato il FSN di ben € 19,6 miliardi, cifra mai assegnata da nessun Esecutivo in 4 anni, è altrettanto vero che tagliando la quota di FSN sul PIL dal 6,3% del 2022 a percentuali intorno al 6% negli anni successivi, la sanità ha complessivamente lasciato per strada ben € 17,5 miliardi. "Ovvero - ha chiosato Cartabellotta - nonostante gli aumenti nominali, la sanità ha perso in quattro anni l'equivalente della prossima legge di bilancio". "Questo trend - ha osservato Cartabellotta - riflette il continuo disinvestimento dalla sanità pubblica, avviato nel 2010 e perpetrato da tutti i Governi. L'aumento del FSN in valore assoluto, spesso sbandierato come un grande traguardo, non è che un'illusione contabile: la quota di PIL destinata alla sanità cala infatti inesorabilmente, fatta eccezione per gli anni della pandemia quando i finanziamenti straordinari per la gestione dell'emergenza e il calo del PIL nel 2020 hanno mascherato il problema. E con la Manovra 2026 si scende addirittura sotto la soglia del 6%, toccando nel 2028 il minimo storico del 5,93%".

FSN VS PREVISIONI DI SPESA. Aumenta il divario tra l'entità del FSN e le previsioni di spesa sanitaria indicate nel Documento Programmatico di Finanza Pubblica: 6,4% del PIL nel 2025, 6,5% nel 2026 e nuovamente 6,4% nel 2027 e nel 2028. In valore assoluto, il gap tra spesa attesa e risorse assegnate è di € 6,8 miliardi nel 2026,

€ 7,6 miliardi nel 2027 e € 10,7 miliardi nel 2028. «Un differenziale - ha osservato Cartabellotta - che non può essere colmato dalle risorse proprie delle Regioni, che saranno costrette a ridurre i servizi o ad aumentare le imposte locali. In questo modo lo Stato viene meno alla propria competenza esclusiva di garantire i Livelli Essenziali di Assistenza, continuando a ignorare i più recenti orientamenti della Corte Costituzionale sulla tutela della salute: dal principio del "diritto finanziariamente condizionato" alla "spesa costituzionalmente necessaria"». **MISURE PREVISTE.** L'analisi delle misure contenute nell'art. 63 evidenzia inoltre un'anomalia: oltre € 430 milioni destinati a finanziare interventi del 2026 attingono a risorse già stanziati con la Legge di Bilancio 2025 per obiettivi di interesse nazionale (tabella 2). «È insolito - commenta Cartabellotta - che una quota così rilevante delle risorse per assunzioni e prestazioni aggiuntive derivi da fondi già impegnati: un segnale che il rilancio delle politiche del personale resta, di fatto, sulla carta. Più in generale, la frammentazione di misure e investimenti sembra pensata per non scontentare nessuno, senza una visione strategica di rilancio del SSN".

PROPOSTE PER IL RIFINANZIAMENTO DEL SSN. "Se vogliamo davvero rilanciare il SSN - ha continuato il Presidente - è indispensabile avviare un rifinanziamento progressivo accompagnato da coraggiose riforme strutturali di sistema. Perché aggiungere fondi senza riforme riduce il valore della spesa sanitaria, mentre varare ri-



forme senza maggiori oneri per la finanza pubblica crea solo "scatole vuote", così come è accaduto per il Decreto anziani e soprattutto per il Decreto Liste di attesa. Nonostante la stagnante crescita economica, gli enormi interessi sul debito pubblico e l'entità dell'evasione fisca-





